

Sara Campanella

Pensiero in azione.

Una prospettiva piagetiana sulla scrittura

Riassunto:

Attraverso una breve ricostruzione dei tratti salienti del costruttivismo piagetiano si intende cogliere l'attività di scrittura, di cui Piaget fu strenuo artefice, come tratto che esibisce il pensiero in salda e costitutiva unione con l'azione e con l'intenzionalità inter-soggettiva. In tal modo la scrittura diviene estensione del pensiero e luogo di costruzione teorica, non suo mero residuo.

Resumé:

A partir d'une perspective sur les thèmes principaux du constructivisme piagetien, il s'agit de saisir dans l'activité d'écriture, dont Piaget est éminent représentant, le trait qui montre par excellence la pensée animée constitutivement par l'action et l'intentionnalité inter-subjective. En ces termes, l'écriture est extension de la pensée et lieu de construction théorique, et non pas son résidu formel.

*Per Piaget la scrittura è una forma - o, meglio,
una estensione - del pensiero.*

W. GARDNER, *La riscoperta del pensiero*, 1972

Definire una prospettiva piagetiana sulla scrittura significa anzitutto restituire il pensiero all'azione e ricercare in questa continuità, che pure è costellata da discontinuità qualitative decisive (piano simbolico), uno schema di tipo "spiraliforme" che non confini la scrittura alfabetica alla sola linearità. La costruzione stessa della teoria piagetiana, la sua epistemologia genetica, dallo studio sulle chioccioline sino a quello sull'equilibratura delle strutture cognitive, esibisce a diversi livelli questa forma 'totemica' con cui il pensiero "del" vivente dalle sue prime organizzazioni sistematiche si è sempre sentito a proprio agio¹. Se non si intende incappare in una prospettiva riduzionista, dal

¹ «Ogni sistema materiale attraversa così una serie infinita di mutamenti senza tornare mai al punto dal quale

pensiero al linguaggio o viceversa, sembra utile allora tornare ad un costruttivista come Piaget che fa della coalescenza tra essere, pensiero e linguaggio, anzitutto azione, comprendendovi anche l'attività di scrittura.

Piaget si forma a partire da un problema preciso: «quello delle specie e delle loro indefinite variazioni in funzione dell'ambiente, delle relazioni tra genotipi e fenotipi con la predilezione per gli studi degli adattamenti all'altitudine (ci sono piccole chiocchie fino a 3200 m), alla vita dei laghi, ecc.. In breve - ribadisce l'epistemologo svizzero - ho sempre pensato da allora in termini di forme e di evoluzione delle forme»². Qualche anno dopo, con un ulteriore sguardo sintetico, afferma: «il mio vero problema consiste nello spiegare quello che c'è di nuovo nella conoscenza, da una fase all'altra dello sviluppo. Come si arriva a nuove conoscenze? Questo forse è il mio problema fondamentale»³. Le forme della conoscenza, la loro regolarità e soprattutto la loro possibile trasformazione, sono le questioni su cui si modulano i primi studi bio-zoologici fino alle ricerche del Centre International d'Epistémologie Génétique (CIEG attivo dal 1955). Negli anni prende piede una produzione ingente di monografie, saggi, articoli, interventi, un apparato imponente di pubblicazioni e relative traduzioni che segnano una nuova via di indagine psicogenetica ed epistemologica. Se la stesura stessa della bibliografia di Piaget è stata una «fatica improba» - come affermava Gardner prima ancora della sua realizzazione⁴ - forse la stessa attività di scrittura non è indifferente alla comprensione dell'epistemologia piagetiana. Sebbene scrivere non abbia costituito un tema privilegiato di indagine, in modo indiretto o per così dire “metaoperativo”, esso può ben costituire un punto di vista da cui attingere dall'interno dell'economia piagetiana almeno tre temi: l'azione, l'estensione inter-soggettiva e la trasformazione del pensiero. Infatti, il farsi della scrittura centra la dimensione operatoria e costruttiva dell'elaborazione teorica e, piuttosto che soffermarsi sulla coordinazione oculo-motoria o sulle fasi di acquisizione prattognosica o di superamento dei rapporti topologici del soggetto, proprio una riflessione sullo scrivere può costituire l'eccentrico e inatteso

ha preso le mosse. In quella serie perciò non può esservi alcuna regolarità (legalità) assoluta: poiché questa si dà solo dove vi è un circolo. Ora però un bisogno della ragione ci costringe a supporre una legalità nella natura. Questa può dunque essere soltanto relativa. La serie dei mutamenti, che ogni sistema materiale attraversa, deve essere costituito al modo che questo sistema, a seguito di determinate rivoluzioni, si avvicini di nuovo ad un qualche stato nel quale si trovava già dapprima, senza tuttavia coincidere completamente con quello, ossia quella serie deve essere rappresentata con l'immagine di una spirale, nella quale un corpo in movimento si avvicina continuamente ad un punto qualsiasi, per allontanarsi sempre più da lui» G. R. TREVIRANUS, *Biologie: oder Philosophie der lebenden Natur für Naturforscher und Ärzte*, Göttingen, Röwer 1802-1822, p. 50.

² J. PIAGET, *Les modèles abstraits sont-ils opposés aux interprétations psycho-physiologiques dans l'explication en psychologie? Esquisse d'autobiographie intellectuelle*, «Diogenes. Revue internationale des sciences humaines», XXVII, 1959, pp. 8-13, p. 9.

³ J.C. Bringuier (a cura di), *Conversations libres avec Jean Piaget*, Paris, Edition Robert Laffont, 1977 [tr. it. *Intervista su conoscenza e psicologia*, Roma-Bari, Laterza 1978, p. 31].

⁴ H. GARDNER, *The quest for mind. Jean Piaget, Levi-Strauss and the structuralist movement*, NY, 1972 [tr. it. *Riscoperta del pensiero. Piaget e Levi-Strauss*, Roma, Armando 2006, p. 67].

sguardo su questa centralità. Certo, occorre definire anzitutto un limite: in questa cornice la relazione tra scrivere e pensare fa cortocircuito del linguaggio, o meglio non ne rende adeguatamente l'azione di ritorno. Leggere, scrivere e pensare sono tutte forme dell'azione conoscitiva, e non si tratterà qui lo scarto della dimensione simbolica, privilegiando invece la continuità ovvero lo scrivere come corpo a corpo del pensiero.

Quali sono i processi funzionali che rendono conto della formazione e dell'ampliamento delle strutture cognitive? Come rimane traccia della trasformazione?

Sullo sfondo di queste domande, scrivere costituisce un caso esemplare di pensiero in azione, un caso che rilancia l'ipotesi di continuità tra schemi senso-motori e concetti, per approdare ad un progressivo superamento cognitivo.

In corso d'opera...

Non la scrittura come oggetto-opera (*ergon*), ma scrivere come processo-attività (*energheia*). La prospettiva entro cui si intende cogliere la relazione costruttiva del pensiero può essere esplicitata con quel primato dell'operare sull'opera che Aristotele individuava nelle attività che hanno il proprio fine in se stesse e, pur dando luogo a opere esterne, non si risolvono in esse, distinte dalle attività che, invece, hanno il proprio fine in un'opera esterna. Più efficacemente, come esempio di attività del primo tipo Aristotele menziona «la natura - la quale - si comporta come gli insegnanti, che credono di aver raggiunto il fine quando possono mostrare lo scolaro all'opera» (*Metaphy.* 1050 a 15-20). L'appello ad Aristotele non è qui casuale. Piaget medesimo nel richiamarsi allo Stagirita ne riconosce un aspetto fondamentale legato a doppio filo con la sua produzione: «ebbi la sorpresa un po' ingenua di scoprire che il mio problema non era poi così lontano da quello delle classi logiche, e che la mia logica della vita poteva inserirsi facilmente in quella del grande Aristotele che aveva concepito la nozione di "forma" precisamente come governante il pensiero e al tempo stesso corrispondente alle strutture dell'organismo!»⁵. Non uscir fuori dall'attività stessa significa cogliere del pensiero, e in generale della vita, la sua inesauribile dinamicità come suo tratto costitutivo, di cui lo scrivere è traccia non fissa, momento che "integra ed estende" (o "assimila e accomoda") ciò che precede in forma il più possibile inter-soggettiva.

Il pensiero non è separato dall'attività che lo produce e lo scrivere, dunque, con la sua traccia materiale non ne è residuo, ma versante pubblico. Almeno in questi termini si impone una possibile prospettiva piagetiana sullo scrivere.

⁵ J. PIAGET, *Sagesse et illusion de la philosophie*, Paris, PUF 1965 [tr. it. *Saggezza e illusioni della filosofia*, Torino, Einaudi 1969, pp. 18-19].

Facendo un breve *détour* esplicativo sul ruolo attivo dello scrivere, si può pensare alla linguistica del carattere di Wilhelm von Humboldt (1836) per il quale il linguaggio, «organo del pensiero», si produce solo nel tempo storico (*lingue*) assumendo un carattere il cui affinamento scaturisce dall'uso, dall'azione esercitata continuamente dai parlanti di cui la scrittura è testimonianza attiva, luogo per eccellenza che raccorda l'incontro tra legalità e creatività, tra *Macht* (potere della lingua) e *Gewalt* (violenza del parlante), dove la lingua o, con Piaget, il pensiero stesso si trasforma. Un sistema relativamente chiuso di norme della lingua si trasforma mediante un'integrazione ed un'estensione delle medesime norme attraverso nuovi casi di applicazione da parte dei parlanti. Un accenno questo che però può aiutarci a comprendere come i processi funzionali possano dar conto di una creatività o, meglio, costruttività dei processi in continuità con ciò che li precede.

«Je ne peux pas penser sans écrire»

Non content de lire beaucoup [...] je me suis mis à écrire mes propres idées. Mais faute de laboratoire et de conseils (il n'y avait pas de psychologue expérimental à Neuchâtel, même à l'université) la seule chose que je pouvais faire était de la théorie, et écrire. J'écrivais même si ce n'était que pour moi, car je ne pouvais penser sans écrire – mais cela devait être de façon systématique comme s'il s'agissait d'un article destiné à la publication. Je commençai par un essai assez fruste, prétentieusement intitulé « Esquisse d'un néopragmatisme » où je proposais une idée qui est restée centrale pour moi, à savoir que l'action comporte en soi une logique (cela contrairement à l'anti-intellectualisme de James et de Bergson) et que par conséquent la logique a sa source dans une sorte d'organisation spontanée des actions.

J. PIAGET, *Le problème neurologique de l'intériorisation des actions en opérations réversible*, 1949

In questo passo autobiografico⁶ Piaget insiste sulla continuità e sull'importanza che ebbe la scrittura nella sua personale elaborazione teorica, dai lavori giovanili fino alla fase di svolta degli studi del CIEG. La scrittura diviene molto di più di uno strumento: l'epistemologo svizzero pensa scrivendo e lo fa in modo sistematico, muovendosi obiezioni e critiche, come se la sua produzione fosse sempre, almeno in linea di principio, destinata alla partecipazione scientifica. Scrivere diviene

⁶ J. PIAGET, *Le problème neurologique de l'intériorisation des actions en opérations réversibles*, «Archives de psychologie», XXXII, 1949, pp. 241-258, p. 257.

un'estensione del pensiero e non una sua cristallizzazione. Attraverso questo passo autobiografico è possibile cogliere almeno tre aspetti: la centralità dell'attività del soggetto, l'inscindibilità di tale operatività con la costruzione teorica e la partecipazione pubblica quanto più inter-soggettiva possibile. In modo indiretto, scrivere è una modalità centrale della sua elaborazione teorica che consente di cogliere il suo farsi e soprattutto il suo trasformarsi nel tempo.

Pensiero in azione

Lo studio del pensiero poggia su tre assi in larga parte estranei alle scienze cognitive a lui coeve e cioè: l'idea che l'intelligenza sia una questione di adattamento biologico all'interno di una teoria generale degli organismi viventi; l'attribuzione di un ruolo centrale allo sviluppo come dimensione genetica dell'intelligenza e, infine, l'idea che l'intelligenza derivi dall'azione e abbia dunque una natura essenzialmente pre-linguistica, considerando il linguaggio una delle molteplici manifestazioni della capacità simbolica di una particolare fase dello sviluppo dell'intelligenza umana. Se il linguaggio ha dominato a lungo (si pensi prima ancora che alla polemica con H. Wallon, cfr. *La nascita dell'intelligenza*) lo scenario dello sviluppo delle funzioni cognitive, con Piaget il cervello torna all'azione. Negli anni '70 maggior depositario della tradizione che lega l'azione organizzata allo sviluppo cerebrale, cognitivo e linguistico, sarà il paleoantropologo André Leroi-Gourhan, per il quale la tecnica, insieme gesto e utensile, è pianificata secondo una sintassi, una «concatenazione operativa», realizzata a partire dalla disposizione intenzionale tra cervello e ambiente materiale. Tale sintassi è speculare al grado di concatenazioni operative che vengono eseguite nel pensiero e nel linguaggio inaugurando un progressivo aumento a ventaglio dell'area orbito-frontale⁷.

Prima di questa sintesi, nel 1949, *Le problème neurologique de l'intériorisation des actions en opération réversibles*, tematizza una delle idee centrali di Piaget, il fatto che la logica abbia la sua fonte nell'organizzazione spontanea delle azioni integrando, però, alla reversibilità delle operazioni mentali il ruolo della coordinazione nervosa. Infatti, se l'evoluzione dell'intelligenza è una progressiva interiorizzazione di azioni effettive in rappresentazioni e immagini fino al livello più astratto delle operazioni reversibili (che cioè possono essere ripercorse a doppio senso come addizione e sottrazione), allo stesso tempo la coordinazione nervosa nel farsi del pensiero impegna sempre meno i luoghi periferici del sistema nervoso. Ecco che «pensare è un progressivo trattenersi

⁷ «[...] esiste la possibilità di un linguaggio a partire dal momento in cui la preistoria ci tramanda degli utensili, perché utensile e linguaggio sono collegati neurologicamente e perché l'uno non è dissociabile dall'altro nella struttura sociale dell'umanità» A. LEROI-GOURHAN, *Le geste et la parole*, Paris, A. Michel, 1965 [tr. it. *Il gesto e la parola*, Torino, Einaudi 1977, pp. 136-137].

dall'agire»⁸ dice Piaget riprendendo Bain, colto recentemente anche da Alain Berthoz che riabilita le intuizioni dell'epistemologo svizzero⁹. La capacità di anticipare i risultati di una certa azione o ripercorrerla al contrario senza effettuarla materialmente, corrisponde all'acquisizione degli schemi di reversibilità che con la riorganizzazione della motricità (intorno ai 7 anni) comporta una mentalizzazione delle condotte o un bloccaggio della loro efferenza motoria.

A questo punto Piaget opera un passaggio interessante poiché attribuisce funzionalmente la costituzione delle medesime dinamiche alle coordinazioni nervose. Man mano che l'attività motrice si interiorizza anche le coordinazioni nervose costituiscono un gioco mobile e ricorsivo di andata/ritorno ed esplorazione che si auto organizza. Ciò implica che «tra una coordinazione nervosa reversibile e una operazione logica vi è una stretta parentela, studiando questi due tipi di relazioni si studia lo stesso oggetto da due punti di vista differenti e si dicono cose complementari»¹⁰.

Ben prima del cambio di rotta delle ricerche del CIEG, dalle strutture alle funzioni, dalla formazione delle strutture alla loro trasformazione o in una parola dall'equilibrio (Piaget *et al.*, 1957) all'equilibrato (Piaget *et al.*, 1975), l'epistemologo ginevrino rileva che tra le forme più semplici di organizzazione e quelle più complesse vi è una continuità funzionale che, una volta scorta, permette di cogliere l'integrazione e l'estensione delle strutture rispetto a ciò che le precede. In altre parole, l'azione comporta in sé una logica e ad ogni livello (dalla cellula all'organismo, dalle specie ai principi logici) si ritrova lo stesso problema, quello delle relazioni tra le parti e il tutto. Questa visione nasce a partire dalle lezioni di logica e metodologia scientifica di Reymond e dal problema del nominalismo/realismo a cui Piaget dedicò molta attenzione visti i suoi problemi di classificazione dei molluschi¹¹.

L'organizzazione interna delle operazioni mentali quanto quella del sistema nervoso, giungono così ad una strutturazione che segna un accordo più stretto tra l'attività del soggetto e la sua presa, ovvero la sua azione efficace, sull'ambiente esterno senza che sia possibile dissociare tale relazione.

Se l'azione tende ad ogni livello e in modo continuo a ristabilire un equilibrio (dinamico) tra organismo e ambiente, lo scrivere è un versante del processo di conoscenza che riguarda questo scambio, ma, resosi pubblico, cerca di liberare il pensiero dal suo "hic et nunc".

⁸ *Ibid.*

⁹ ALAIN BERTHOZ, *Le sens du mouvement*, Paris, Odile Jacob, 1997.

¹⁰ JEAN PIAGET, *Le problème neurologique*, op. cit., p. 256.

¹¹ Jean-Marc Barrelet, Anne-Nelly Perret-Clermont (a cura di), *Piaget et Neuchâtel. L'ap- prenti et le savant*, Lausanne, Editions Payot 1996.

Estensione inter-soggettiva

Il singolo diventa un uomo imparando, partecipando, sviluppando le proprie capacità di elaborazione intellettuale. E diventa uomo, nel senso dell'umanità di cui è portatore e rappresentante, solo crescendo a sua volta fino al livello di quello spirito obiettivo nel quale è nato. Questa non è una via traversa o impropria, ma la via breve dell'intelligenza: l'unica che lo spirito personale, nei brevi termini della sua esistenza, sia in grado di percorrere fino in fondo.

N. HARTMANN, *Il problema dell'essere spirituale*, 1933

Scrivere comporta un accomodamento del pensiero alla temporalità intersoggettiva; incarna cioè il ragionamento in previsione di una comunità di accoglienza. In questo senso, l'intelligenza mediante le sue strutture vorrebbe assimilare la realtà nel suo insieme per offrire una conoscenza universale delle sue relazioni sottratta all'immediato¹². Tale processo, inesauribile e pertanto sempre in itinere, se non compiersi, può tuttavia estendersi e rendersi più comprensivo mediante una trasformazione delle strutture stesse che si accomodano al reale man mano che lo si coglie. Pertanto, mentre il mondo conoscibile si estende, le pratiche conoscitive del soggetto si modificano e sono accolte dallo spazio sociale. La presa sul mondo, la sua conoscenza non è solo - in termini piagetiani - una uscita dall'egocentrismo. Ad un livello più profondo, la svolta funzionale del CIEG (le ricerche sull'equilibratura e i processi funzionali delle strutture¹³) incalza un problema ben radicato nella formazione biologica di Piaget, quello di comprendere il nesso fra le leggi che regolano le strutture logico-matematiche di cui si serve il pensiero e quelle che regolano le forme e i movimenti naturali.

Scrivere è un "corpo a corpo" del pensiero dove questo si accomoda alle obiezioni e alle critiche che possono essere incontrate o mosse dal suo stesso interno. Sotto questa luce Piaget ribadisce che scrivere è sempre un'attività seria, che va fatta nella prospettiva di essere resa pubblica. Scrivere esibisce la ricerca dell'equilibratura del pensiero le cui perturbazioni sono appunto, le obiezioni possibili.

Trasformazione

L'accordo senso-motorio, la "responsività" degli organismi al mondo implica un vincolarsi

¹² Si veda J. PIAGET, *La psychologie de l'intelligence*, Paris, A. Colin 1947 [tr. it. *Psicologia dell'intelligenza*, Firenze, Editrice Universitaria Firenze 1952].

¹³ Si veda R. GARCIA, *Cambiamenti strutturali nei sistemi aperti: il caso della cognizione* in Mauro Ceruti (a cura di) *Evoluzione e conoscenza*, Milano, Lubrina 1992.

continuo e una co-evoluzione di capacità sensoriali e motorie. Il medesimo sembra avvenire per Piaget tra mondo e pensiero con cui qui si indica per lo più la costruzione di una teoria.

Se è vero che nulla appare chiaro se si considerano le cose staticamente, mentre le cose si chiariscono se le si vedono dal punto di vista del processo¹⁴, allora è proprio dal punto di vista funzionale che il costruttivismo assume rilievo al di là delle teorie innatiste o empiriche della conoscenza. Nel momento in cui la conoscenza è un caso particolare dell'adattamento biologico, essa non può derivare né dagli oggetti né dalla mente. L'equilibratura, oggetto delle ricerche del CIEG a partire dalla fine degli anni '60, è il principale processo funzionale che rende conto dello stesso adattamento.

Come ha messo in evidenza J.J. Ducret¹⁵, al di là della sua nascita terminologica, la questione dell'equilibratura si sviluppa nel corso dell'intera opera piagetiana costituendosi in diverse forme e secondo diversi gradi di consapevolezza. Dal livello speculativo della *Recherche*¹⁶, a quello probabilistico di *Logique et équilibre*¹⁷ fino al problema della "maggiorazione" in *L'équilibration des structures cognitives*¹⁸, la questione di sfondo resta l'articolazione dialettica tra nuovo e generale¹⁹, ovvero come tenere insieme la dinamica parti-tutto in modo da produrre qualcosa di nuovo che allo stesso tempo abbia una coerenza con ciò che lo precede, o altrimenti detto una sorta di discontinuità qualitativa nella continuità. A tale coerenza si aggiunge nel corso delle ultime ricerche del CIEG la consapevolezza di un aspetto cruciale che caratterizza l'attività vivente: l'irreversibilità.

I cambiamenti strutturali nei sistemi aperti, o l'evoluzione dei sistemi cognitivi, secondo la teoria dell'equilibratura (Piaget, 1975) avviene tenendo presente che:

- l'evoluzione si realizza come successione di instabilità che passano attraverso una serie di stati distinti (coerenza parziale);
- il processo è irreversibile, per cui le instabilità conducono ad una riorganizzazione dell'intero sistema che genera nuova struttura che rimane costante fino a nuova instabilità;
- il periodo di transizione da una struttura ad un'altra regola gli scambi con l'esterno.

¹⁴ Si veda JEAN PIAGET, *La naissance de l'intelligence chez l'enfant*, Neuchâtel, Delachaux et Niestlé 1937 [tr.it. *La nascita dell'intelligenza nel bambino*, Giunti, Firenze 1968].

¹⁵ JEAN-JACQUES DUCRET, GUY CELLÉRIER, *L'équilibration: concept central de la conception piagétienne de l'épistémogénèse*, Genève, Fondation J. Piaget 2007.

¹⁶ JEAN PIAGET, *Recherche*, Lausanne, Edition La concorde 1918.

¹⁷ JEAN PIAGET, *Logique et équilibre. II Etude d'épistémologie génétique (EEG)*, Paris, Puf 1957.

¹⁸ JEAN PIAGET, *L'équilibration des structures cognitives. XXXIII (EEG)*, Paris, Puf 1975 [tr. it. *L'equilibratura delle strutture cognitive*, Torino, Bollati Boringhieri 1981].

¹⁹ A proposito dell'aggettivo generale, Piaget afferma «Général (que je préfère appeler 'intersubjectif') ne signifie inné» v. Massimo Piattelli Palmarini (a cura di), *Théories du langage et théories de l'apprentissage*, Paris, Seuil 1982, p. 131.

L'apertura costante del sistema rileva che la conoscenza e in una certa misura anche lo sviluppo organico non hanno mai fine. Ogni equilibratura, infatti, è fonte e risultato di una perturbazione che è tale sempre rispetto ad un quadro coerente che in prima istanza la accoglie. Il fatto che gli stati di equilibrio siano sempre superati ha una ragione intrinseca: ogni conoscenza consiste nel sollevare problemi man mano che risolve i precedenti. «La ragione di questo miglioramento necessario di qualunque equilibrio cognitivo sta allora nel fatto che il processo di equilibratura come tale comporta in maniera intrinseca una necessità di costruzione, dunque di superamento, per il fatto stesso che esso assicura una certa conservazione stabilizzatrice solo all'interno di trasformazioni di cui questa conservazione stabilizzatrice è solo la risultante; in altri termini compensazione e costruzione sono sempre indissociabili»²⁰.

Per Piaget la creatività è un fatto funzionale. Una perturbazione della relazione organismo-contesto può implicare una riorganizzazione globale. Secondo Garroni «Piaget istituzionalizza la nozione di creatività, come motore interno delle trasformazioni strutturali che, sia sotto l'aspetto ontogenetico, sia anche (forse) sotto l'aspetto filogenetico, caratterizzano il processo di appropriazione della realtà da parte dell'uomo, la sua costruttività, in relazione al costituirsi di strutture cognitive via via più elevate, tali cioè che ciascuna di esse rappresenta un sistema più "potente" (in senso logico) della struttura precedente»²¹. Tale innovazione avviene sulla base di processi, a loro volta vincoli o «precondizioni attraverso le quali si verifica ricorrentemente l'emergenza, la costituzione, la creazione di novità. Viene così in primo piano il riconoscimento del carattere inconcluso dello sviluppo di ogni sistema cognitivo, quale condizione stessa del suo corretto funzionamento e del mantenimento della sua identità»²².

Epigenesi del pensiero. Conclusioni

A questo punto, tratteggiati alcuni aspetti fondamentali della costruttività del pensiero secondo Piaget, si può guardare indietro e domandarsi in quale senso l'epistemologo svizzero dica: «non posso pensare senza scrivere». Come argomentato, la prospettiva da adottare esula, nel bene e nel male, da una riflessione sulla relazione tra pensiero e linguaggio, piuttosto si tratta di cogliere nell'attività di scrittura quel darsi concreto del pensiero che in virtù della sua inter-soggettività esibisce le sue regole di funzionamento. L'orizzonte di coerenza allo stesso modo consente al sistema pensiero-scrittura, in quanto sistema aperto, di modificarsi accogliendo le perturbazioni e accomodandosi in virtù di esse. In fondo, proprio questo continuo processo di espansione sembra

²⁰ JEAN PIAGET, *L'equilibratura delle strutture cognitive*, op. cit., p. 60.

²¹ *Ivi*, p.51.

²² MAURO CERUTI, *Il vincolo e la possibilità*, Feltrinelli, Milano 1986, p. 48.

caratterizzare la produzione piagetiana, per la quale la scrittura, “sistematica”, ha costituito un luogo esemplare della sua epigenesi che si rispecchia nella vita come «creazione continua di forme sempre più complesse e un equilibrarsi progressivo fra queste forme e l’ambiente stesso»²³. Infatti, la continuità tra attività intellettuale e attività organica, a poco a poco si modifica di modo che la ragione, pur prolungando i meccanismi biologici, finisce per oltrepassarli, prendendo coscienza dell’attività organizzatrice inerente alla vita stessa. In questo senso scrivere è un piano superiore della complessità del pensiero che fa i conti con il piano simbolico e da questo può essere modificato. E da qui l’altro verso della storia, la teoria.

²³ JEAN PIAGET, *La nascita dell’intelligenza*, op. cit., p. 11.